

## AVERE UNA ZIA SUI GENERIS

Suono il campanello intimorito, perché so che lei sa. E se non sa, saprà. Villa *ET* Rigamonti. Già dal citofono si vede che lei insegna latino. È proprio per questo che sto andando da lei, da quella mia zia che è più capelli che centimetri di altezza. Rossi, folti, ricci. Mi perdo tanto in quella chioma quanto ad osservare i componimenti di Catullo. Quattro, tre e mezzo e due. Questi i miei voti fino ad ora in latino. La situazione è alquanto critica, e per questo ho bisogno che lei mi dia una mano.

“Vieni Roby” -mi accoglie- “vuoi la merenda?”

“Ciao zia, no grazie, non ho fame” le rispondo attraversando il soggiorno per andare a posare il vocabolario sul tavolo.

“Bene. Non avevo nulla da darti, in ogni caso. Dovevo fare la spesa stamattina, prima di andare a scuola ma, *Zio Fester*, c’era troppo traffico. Non avrei mai fatto in tempo”. Ah, ecco. Dicevo io. Era un paio di volte che non invocava quel suo *Zio Fester*. Può essere qualunque cosa: *Zio Fester* che gioia, *Zio Fester* che orrore, *Zio Fester* aiutaci tu.

Senza indugiare troppo, mi chiede come mai non arrivo al dieci in latino nemmeno sommando tutte le valutazioni di questo primo trimestre.

“È difficile, zia. Prima Cicerone che proprio non l’ho capito, era un tipo strano... ma tanto hanno preso tutti insufficiente. Poi Seneca, lui mi piace ma la versione era schifata. E Cassio... be’, Cassio non avevo studiato”

“Oh Roberto” -aiuto, ora ho paura- “Ufficio Complicazione Casi Semplici. Tu non studi, punto. Senza se e senza ma. Copi le versioni? Be’, allora sei uno sfigato. Ma, *Zio Fester*, come si fa a copiare le versioni?! Se te le danno di compito, è proprio perché non vogliono che tu vada da tua zia o da chiunque altro a prendere ripetizioni di latino”.

*Ufficio Complicazione Casi Semplici* è un’altra delle sue. La usa quando vuole rimproverare; oppure, più umanamente, quando non conosce la risposta ad una domanda un po’ originale.

Le faccio notare che così come me, anche i suoi studenti possono copiare le versioni da Internet. La *Cassius Community* -sito di contrabbando di versioni già tradotte, una sorta di Deep Web gestito da latinisti- è sempre al passo coi bisogni di noi vittime di una lingua morta.

“Tu dovresti...” -riattacca- “dovresti studiare *in itinere*, non solo in vista del compito in classe. A parte che tu non studi in ogni caso. E poi vieni qui, *in medias res*, e implori l’aiuto della zia. Impara a salvare capra e cavoli, per una buona volta. *Intelligenti pauca!* Dai, va’ a sederti”

Vorrei tanto citare Manzoni -Renzo- e risponderle con un irriverente “che vuol ch’io faccia del tuo latinorum?!” ma mi rendo conto che non è assolutamente il caso. Io il *suo latinorum* lo necessito tanto quanto l’ossigeno, in questo momento.

Iniziamo a tradurre Catullo. Prima mi fa fare minuziosamente l’analisi di tutta la versione -15 interminabili righe- e poi mi dice di partire dalla proposizione reggente, ma non senza avermi ripetuto il suo magico “non buttarti a pesce sul vocabolario!”.

E quando provo a ribadire che il dizionario mi serve per fare l’analisi, perché sennò come faccio a sapere di quale declinazione sono le parole, lei risponde con un secco: “Se avessi studiato, lo sapresti”. E, nel mentre, caccia quel suo sorrisino cinico e fiero di sé. Però i suoi occhi la tradiscono. Vedo che ama fare quel che fa. E non mi riferisco solo ad insegnare latino. Credo -e spero di aver capito bene- che lei sia così dura con me perché ci tiene. Vuole che io impari a studiare nel modo migliore.

È anche vero, però, che io vado allo scientifico, non al classico. Il latino lo faccio perché lo devo fare.

“Allora?” la sua voce acuta ma non troppo irrompe nei miei pensieri.

“Sì, scusa. Allora. Caio Gracco, fratello di Tiberio Gracco, figlio di... figlio di T Sempr..”

“Sì, certo, *Kmer figlio di Pdor...*”

La guardo allibito. Cos’ha detto?!

“Ma come?! Nonosci Kmer, figlio dell’Altissimo Pdor... Aldo, Giovanni e Giacomo, Roby! Passi Cassio, passi Cicerone, Seneca pure... ma Aldo, Giovanni e Giacomo!”

Ah.

“Sono gli stessi che ti ho fatto vedere in Val di Mello. Non ti ricordi?” si riferisce ad un video che mi ha fatto vedere tre anni fa, forse quattro, dopo che ho provato a scalare una roccia per ore senza risultati. Mentre mio zio mi proponeva di andare al Parco Avventura, che tanto era bello comunque, mia zia mi faceva vedere su Youtube Aldo, Giovanni e Giacomo che ironizzavano su una gita in montagna. Ed io ridevo piangendo, perché lo sketch era formidabile, ma comunque quella roccia non l’avevo scalata.

Da allora andiamo tassativamente, per volere di mia zia, ad arrampicare in Val di Mello ogni estate, e puntualmente provo a fare quella parete. La scorsa volta sono arrivato in cima. So di non essere Messner, né tantomeno Honnold (due dei suoi scalatori preferiti), ma quando mi sono reso conto di avercela fatta ero felice quasi quanto mia zia. E la sua contentezza non era *“falsa come una monetina da 3€”* (questa è un’altra delle sue); era autentica. Perché sapeva di avermi aiutato nell’impresa; era orgogliosa sia di me sia di sé.

Non so cosa pensino di lei i suoi studenti, immagino ne siano un po’ intimoriti... diciamo che mia zia o la si ama o la si odia. È vero che è sfrontata, diretta, dura... ma è anche divertente, saggia, intelligente e sa immedesimarsi nei panni altrui. E sì zia, me lo ricordo, so che ci sei stata per me anche quando non lo volevo o non me ne rendevo conto. Perché tu zia, anche se non lo fai vedere, ami. Ami tutti, in special modo quelli con cui sei più diretta, che insisti nel riprendere o rimproverare. E, per l’appunto,

“Allora? Questo Caio Gracco cosa fa?!”